

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 50 (1981)
Heft: 1

Artikel: Da manoscritti moesani del passato
Autor: Santi, Cesare
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-39356>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

« *Nescire quid ante quam natus sis
acciderit, id est semper esse puerum* »
(CICERONE, Orat. 34, 120) *)

Da manoscritti moesani del passato

Dai moltissimi manoscritti del nostro passato si possono trarre notizie per la conoscenza della nostra storia, civiltà e cultura.

Sicuramente alcune di queste cose possono ancora servire come esempio o insegnamento per il futuro.

Proverò qui a esporre, nella forma sintetica del riassunto, qualcuna di queste notizie dei tempi che furono.

1. FORMAGGIO PECORINO MESOLCINESE 1536

Sono noti i buoni formaggi preparati sui nostri alpi con latte di capra e di vacca (grassi, mezzo-grassi, mascarpa). Nessuno probabilmente sa che il formaggio di pecora si faceva anche in Mesolcina. Lo attesta un documento del 1536 ¹⁾.

Martedì 4 gennaio 1536, nella contrada di « Pasqué » a Roveredo, il notaio Giovan Pietro DEL PICENO rogò l'atto di affitto dell'alpe di Róg per quell'anno. Ser Stefano figlio di Domenico TARTAGLINI di Roveredo, a nome proprio e dei suoi fratelli, dava in affitto a Bernardino de IMANUGAN « *de Crandula vallis Sasane* » (= Schams, Val Sessame) l'alpe di Róg « *cum suis aschulis et paschulis, cassinibus* » e una « *caldera* ». Bernardino o i suoi eredi dovevano pagare per l'affitto dell'alpe lire 160 e venticinque libbre di formaggio pecorino (« *casei pechoris* »). Il pagamento era previsto in buoni denari e in buon formaggio pecorino (« *in bono caseio pechoris* »). Stefano poteva inoltre tenere sui pascoli dell'alpe trentadue vacche e cinque cavalle (« *vachas triginta duas et quinque equas* »).

Si noti poi che nel Seicento, per ragioni che mi sfuggono, fu severamente proibito, dalle nostre parti, mungere le pecore. Nel 1679, per esempio, a Soazza si ordinò per le pecore caricate sugli alpi « *che non siano mongiute* » ²⁾.

*) Ignorare quello che prima di noi è avvenuto, è lo stesso che esser sempre bambini.

¹⁾ Dalle *Imbreviature del notaio roveredano Giovan Pietro DEL PICENO per gli anni 1535 e 1536* [Manoscritto di proprietà del signor Tullio TAMO', San Vittore].

²⁾ Cfr. « GLI ORDINI ET CAPITOLI DI SOAZZA DEL 1750 », in QGI XLIV,4 (1975)

2. LA PESTE A SAN VITTORE 1630/1631

In passato la popolazione dell'Europa fu parecchie volte decimata dalle epidemie di peste³⁾. Testimonianze di questo flagello se ne trovano negli edifici sacri (affreschi, ecc.) e soprattutto, nei manoscritti dell'epoca. Una sentenza della Lega Grigia fatta a Trun il 6 maggio 1564 parla dei mercanti che, a causa della peste, non possono più arrischiare il transito da Chiavenna per recarsi nelle Leghe, ma dovranno passare per la Mesolcina (« ...wie durch den bresten der pestenlents die Kaufflüt, ihre Kauffmanschafft nit mer durch undt uff Cleffen zufürer und... mögend, derhalben sy uff Messax durch unserem Pundt solicht füren müssen... »⁴⁾). Alla fine del 1630 il comune di Leggia fa un contratto con San Vittore per ingaggiare due monatte causa la peste⁵⁾.

Recentemente ho potuto esaminare una partita di documenti riguardanti l'epidemia di peste a San Vittore negli anni 1630/31. Fra questi un quinternetto con le disposizioni emanate dalle autorità comunali sanvittoresi per cercare di porre un rimedio al dilagare del contagio, intitolato « *Ordini fatti per la Comunità de Santo Vittor del 1630 et 1631 nel tempo della contagion, che Dio riguardi, secondo i tempi, et casi per salute de tutti* »⁶⁾. Il primo settembre 1630 si ordina alla famiglia di Pietro POLA di restar isolata (« *stessero sospesi, et retirati fuor delli altri* »), per il motivo che erano stati in casa del Fiscale MERINO mentre c'era la gente del Capitano MOLINA « *infetti* ». Il 16 settembre si nominano i deputati nelle persone del Locotenente TELLA, Pietro CEROLO, Dottor Giovanni ANDREOLO e Pietro POLA, « *con obbligo e comando, d'esser vigilantissimi sopra la sanità del popolo, a suo poter saper tener lontan questo mal contagioso, proveder alli inconvenienti, farsi obedir, et castigar li contrafacienti, con autorità de poter metter guardie, cercar monati, far spese, et tutto quello bisognerà per cose de sanità...* ». Seguono fitte le disposizioni, radunandosi la Vicinanza frequentemente per emanarle. Nell'ottobre, a ruota, sono messe delle guardie alle case *infette, et sospette*. Ogni guardia riceveva mezzo scudo al giorno « *tra il dì et notte* ». Ai disobbedienti vien comminata una pena di dieci fiorini del Reno. Vien stabilito « *che ognun spazzasse le corte et strade d'ogni stername et sporchitia* ». Le sospensioni, ossia gli isolamenti di persone si fanno più frequenti (« *che sospesistian in quarantena* »).

Ai deputati già precedentemente eletti se ne aggiungono altri: il Cancelliere MORES, Antonio TELLA e Alberto TOGNI. Si dovrà fare « *una bugada generale* » (cioè un grande bucato). Gli isolati dovranno stare « *l'un dal-*

³⁾ Cfr., per esempio, il saggio di Silvio BUCHER, « *Die Pest in der Ostschweiz* », pubblicato nell'Annuario 1979 della Società storica del Canton San Gallo.

⁴⁾ Doc. No. 16a, Archivio comunale Soazza.

⁵⁾ Doc. no. 51, Archivio comunale di Leggia.

⁶⁾ Manoscritto di proprietà privata.

l'altro senza libero commercio ». La paga ai monatti è più volte discussa, forse anche perché era difficile trovarne. Uno di questi monatti è Antonio PIVERELLO. Ancora il 4 maggio 1631 viene ordinato « *che ognun habbia a far la bugada generale* ». Se non la farà sarà fatta fare dai monatti a spese dei renitenti. Per il bucato di panni appartenenti a gente infetta si decide « *che le bugade infette siano fatte sotto al Molino de Ceroli; che niuno lavi panni alle fontane nè al riale da Pasqué in su, nè alle roggie dalli Molini in su, pena raines 10* ».

Per ogni fossa scavata dai monatti sarà loro pagato « *un testone* » (cioè una di quelle monete coniate alla Zecca trivulziana di Roveredo).

La « *spesa de monateria* » si fa cospicua. Il 6 gennaio 1631 i deputati ordinarono « *de metter la spesa de monataria insiema tutta, et poi metter sepolti per monati tutti li corpi, et giornate in purga insiema et compartir egualmente li corpi con le giornate et che le giornate de monati et monate brutti, et netti fussero anco a comunione egualmente compartite* ». Si noti il fatto che le spese causate dalla peste dovettero essere ripartite proporzionalmente tra tutti gli abitanti e che coloro che ebbero morti in casa dovettero contribuire maggiormente. Poi nel maggio 1631 anche i monatti furono isolati (« *che monati, et gente infette vadino a star a casa de Zanin⁷⁾* »). Ma il morbo non cessava. Ancora si impose che « *ogniun netti le lor corte et strade* » ed anche « *che la nostra gente nelli monti stia lontani da nostri de Rorè per non contaminarsi, et anco con le bestie* ».

Quanti furono i morti a San Vittore per questa peste non mi è noto (bisognerebbe esaminare i libri dei defunti). E' certo però che l'epidemia fu portata dai soldati circolanti in Mesolcina per via della Guerra dei Trenta anni (così come la grande epidemia di vaiolo del 1796 fu introdotta da militari francesi). I danni di questa peste furono grandi e grandi furono pure le spese ad essa connesse, tant'è vero che ancora negli anni quaranta del secolo XVII il comune di San Vittore stava arrabattandosi per farne quadrare i conti.

3. IL GRANOTURCO IN MESOLCINA 1592

Il granoturco o mais è originario (come il tabacco, il pomodoro e la patata) dell'America. Arduo è il compito di stabilire quando venne introdotto in Europa. Parecchi studiosi sono dell'opinione che il mais arrivò nella Svizzera Italiana solo nel XVIII secolo.

Sembra che soltanto nel Settecento il granoturco sostituì da noi il miglio nella preparazione della polenta⁸⁾.

⁷⁾ *Ca' d'Gianin* è ancora oggi una delle ultime case di S. Vittore, verso Bellinzona.

⁸⁾ Cfr. St. FRANSCINI, « *La Svizzera Italiana* », Lugano 1837, vol. I, p. 184; e O. LURATI, « *Alltags- und Festspeisen im Tessin* », in ETHNOLOGIA EUROPAEA, vol. IV, p. 86 (1971), Göttingen.

Il mais che in Mesolcina si chiama ora « *formentón* » e in altre zone della Svizzera Italiana « *carlón* », venne sicuramente consumato da noi parecchio prima del secolo XVIII.

Già alla fine del Cinquecento in Mesolcina si consumava il granoturco, importato dall'Italia settentrionale. Ne fa stato quanto iscritto in un quinternetto di un negoziante dell'epoca⁹⁾:

« *E più per sacchi No. 4 carloni haut esso Signor Ministrale Sacco a Rogredo di marzo, et aprile 1592, che fanno stare No. ... lire 264:--* »;

« *Madonna Achilla Sonvicha, sia soij fioli et fq. messer Nicholla Tognolla deve dare per un sacho carlon, haut lei di marzo 1592, stere 6 importa lire 72* ».

Certo è che alla fine del Cinquecento si comperava e si consumava molto miglio, frumento, segale e grano saraceno. I due casi citati riguardano persone ricche, il Ministrale di Grono DE SACCO e la signora Achilla SONVICO, per cui è da ritenere che l'introduzione del mais era agli inizi e i primi a collaudarlo furono, come sempre, i benestanti.

4. MATRIMONI ANTELUCANI A MESOCCO

Forse molti sanno ancora che, fino ad alcuni anni fa, a Mesocco c'era l'abitudine di celebrare i matrimoni prima del sorgere del sole, specialmente nel periodo estivo. La cosa non sfuggì a Giovanni Antonio a MARCA che così la descrisse¹⁰⁾:

« *...Matrimoni — I matrimoni si celebrano nella Mesolcina ordinariamente di buon mattino, o alla sera, e nella Calanca di preferenza al tempo della messa; generalmente e secondo lo stato dei contraenti tal funzione viene festeggiata coll'invito dei parenti ed amici...* ».

La conferma si ha dai documenti manoscritti. Per esempio, dal secondo Libro dei matrimoni di Mesocco:

« *Die 27. Maij 1795 — Summo mane seu sub galli cantu conjunxit in Matrimonium Plur. Reverendus Canonicus Curatus D. Togni, Petrus Johan-*

⁹⁾ *Libro di conti del Podestà Nicolao a MARCA 1586-1612*, Archivio della famiglia a MARCA, Mesocco.

Si noti il prezzo ancora alto del mais nel 1592, rispetto ad altri cereali o derrate alimentari. Uno staro di mais costava Lire 12; il doppio cioè del miglio e più delle castagne secche sgusciate della miglior qualità, i « *maròn* », fatturate Lire 10 lo staro. La segale veniva pagata Lire 7 lo staro. Il riso invece costava già allora più del granoturco: 17 Lire lo staro.

Fare un paragone contabile con i secoli passati è solitamente arduo. Basterà però dire che, nel 1591, una giornata a falciare fieno (« a segà ») era retribuita con una Lira, che un paio di scarpe di cuoio della miglior fattura costava Lire 4 e che un « manzetto » si poteva vendere per 33 Lire.

¹⁰⁾ Giovanni Antonio a MARCA, « *Compendio storico della Valle Mesolcina* », Lugano 1838, p. 21.

nes Antonius Ciocho et Maria Dominica Alli, praemissis de jure Ecclesiastico Denuntiationibus caeteris que servatis servandis coram idoneis Testibus D. Cancellario Giov. Angelo Ciocho et D. Samuele Fasani fischale pluribusque aliis »;

« 1795 Decima Augusti — Ante auroram in Ecclesia Parochiali SS. Apostolorum Petri et Pauli Plur. Rev. Canonicus Curiensis Petrus Togni conjunxit in Matrimonium in faciem Ecclesiae, obtentis trinis dispensationibus publicationum et alia gradum 4.ti et 4.ti Consanguineitatis dispensatione Joannis Gasparis Antonii Albertini, et Anna Maria natae Toschanae ex Degagna Anderslia coram Testibus Mult' Illustre Gaspare Toschano fischali, Simone Zeccola et aliis pluribus ».

Pare che, dopo la seconda guerra mondiale, questo orario antelucano dei matrimoni a Mesocco venne ripetutamente spostato in avanti, anche dopo l'alba, ed infine, improvvisamente, non si tenne più conto dell'antica consuetudine.

5. IL VERBO « PIADEGIARE » IN MESOLCINA

Da noi, fino al Seicento, si è molto usato il verbo « *piadegiare* » con il significato di « stare in causa, litigare davanti al giudice ».

Ottavio LURATI ha spiegato bene l'origine di questo verbo mesolcinese, collegandolo con il latino « placitare », « intentare un processo, intimare mediante decreto, discutere una causa », e con il francese « plaider », « piatire, litigare » e « plaidoyer », « difesa, arringa »¹¹⁾.

Un paio di esempi:

« ...più per spesa logata a Nicholla Provino quando piadegiava con Ruschon da Cama... », « ...più per il costo de la ragione quando piadegiava con Ruschon da Cama... » (ca. 1588); « ...Item il soprascritto Gio. Antonio Pelegrino deve dare per sborsati alli Signori della Ragione quando piadegiavano... » (1595)¹²⁾.

« ...et de haver fatto delli malefitij siete mai stato imputato ?

— Risponde: Signori no.

— Interrogato: havette mai piadegiatto ovvero littigato contro di vostra figliola Cattarina ?

— Risponde: nihil ad propositum. »¹³⁾

¹¹⁾ Ottavio LURATI. « *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera Italiana* », Lugano 1976, p. 58.

¹²⁾ *Doc. No. I*, Archivio comunale Soazza.

¹³⁾ *Processo di stregheria contro Antonio STANGA di Roveredo, maggio 1613*, Archivio di Circolo Roveredo.

6. LA LITE FRA CAMA E SOAZZA PER LA SEPOLTURA DI UN FRATE ¹⁴⁾

All'inizio del 1635 furono inviati in Mesolcina, dalla Provincia milanese, i due frati cappuccini Padre Mauro da Soresina (Cremona) e Padre Arsenio da Lugano. Questi due primi cappuccini, dopo un breve soggiorno a Roveredo, si trasferirono, nell'aprile del 1636, a Soazza.

Padre Mauro da Soresina (ca. 1576-1656) fu il primo capo della Missione dei Cappuccini in Mesolcina (= Viceprefetto). Morì a Cama il 6 novembre 1656 all'età di ottant'anni « in senectute bona », dopo aver trascorso ben sessantadue anni nell'Ordine dei frati cappuccini. Nell'atto di morte è definito uomo di grande dottrina, fondatore della Missione in Mesolcina e uomo deciso nella lotta contro l'eresia («...*ab Ecclesiae Catholicae persecutoribus haereticis expurgavit...* »).

Essendo decesso a Cama, i Soazzoni e i Camesi non trovarono di meglio che litigare per avere l'onore di poterlo seppellire nel proprio territorio (« *...De corpore vero tanti viri altercantes inter se Soacienses et Camienses...* »). Dovette intervenire a decidere il Provinciale e Prefetto della Missione, Padre Ignazio da Milano che assegnò la sepoltura di Padre Mauro da Soresina a Soazza. Qui venne infatti sepolto nella chiesa parrocchiale di San Martino, con grande partecipazione di popolo.

7. IL VETRAIO ANTONIO TOGNI DI SAN VITTORE IN LORENA 1703

Nei secoli scorsi molti Sanvittoresesi emigrarono in Lorena come muratori, scalpellini, calzolai, negozianti e, soprattutto, vetrai. I vetrai emigranti del Moesano provenivano un po' da tutti i villaggi della Mesolcina e della Calanca ¹⁵⁾. Molti fra essi erano però i Sanvittoresesi. Alcuni studiosi hanno già scritto qualcosa su questi vetrai ¹⁶⁾.

Tra le vecchie carte prestatemi dal signor Tullio TAMO' di San Vittore ¹⁷⁾ c'è anche il certificato di benservito per il vetraio Antonio TOGNI di San Vittore, rilasciato a Bau de Fraize in Lorena il 22 dicembre 1703. Trattandosi, a mio parere, di un documento importante per la storia della nostra

¹⁴⁾ LIBER MORTUORUM I 1633-1735 di Soazza, Archivio comunale.

¹⁵⁾ Recentemente ho esaminato manoscritti riguardanti mastri vetrai mesocconi.

¹⁶⁾ Cfr., per esempio, « *Vetrai mesolcinesi 1801* », in QGI XIX,1 (1949); « *Una lettera di Domenico Schenardi, mastro vetraio a Rouen 1853* », in QGI XXIII,4 (1954); « *Vetrai calanchini a Preonzo pagati in castagne e formaggio* », in QGI XXXIII,4 (1964); « *Contratto di tirocinio di 200 anni fa... - 1769* », in QGI XXXVIII,3 (1969); « *Contratto di tirocinio per un vetraio sanvittoresse 1811* », in MISCELLANEA STORICA TICINESE di L. BRENTANI, Como 1926.

¹⁷⁾ Il signor Tullio TAMO' di San Vittore, maestro in pensione, in molti anni ha saputo raccogliere, con grande pazienza, perspicacia e amore per la nostra storia, numerosi manoscritti del nostro passato che altrimenti sarebbero andati distrutti. Quanto ha fatto il signor TAMO' per la conservazione ai posteri di tutti questi documenti è veramente degno di encomio.

emigrazione, eccone il testo completo trascritto con la traduzione in italiano:

«Cejourdhuy vingtdeuxième decembre mil sept cent trois est comparus pardevant nous Doyen et beur de justice du Bau de Fraize en Lorraine, Anthoine Togno vitrié de profession, natif d'Itallie au canton des Grisson, lequel ayant travaillé de ladite profession depuis plusieurs années tant dans ledit Bau de Fraize q'autres lieu voisin, et estant dans le dessein de s'en retourner en son lieu natal yl nous aurvit supplié de luy accorder nos lettres d'attestaon aquoy defferam.

Nous susdits certiffion a tous qu'il appartiendra que ledit Anthoine Togno est vitrié de profession, Itallien natif, qu'il a' fidellement exercé ledit art tant dans cet jurisdiction qu'aillieurs sans avoir comis aucune chose de reprehension dumoins qui soit venue a nostre cognoissance; partant prions tous ceux qui sont a prier de le laisser librement passer sans luy estre fait aucun desplaisir comme nous ferions en cas pareille sous la faveur de leurs recommandation.

En foy de quoy les presentes sont signé du sein accoutumé de maistre Anthoine Perrottes Greffier ordinaire en ladite Justice et y a' apposé le subdjelle

fait en nostre chambre de ville, les ans et jours avant dit

Perrottes greffier manu propria »¹⁸⁾

Traduzione

Oggi 22 dicembre 1703 è comparso davanti a noi Decano e Giudice di Bau de Fraize in Lorena Antonio TOGNI vetraio di professione, nativo d'Italia nel Canton Grigioni, il quale, avendo lavorato nella detta professione da parecchi anni, sia nel detto Bau de Fraize, sia in altri luoghi vicini, ed essendo sua intenzione ritornare al suo paese natale, ci ha pregati di accordargli le nostre lettere di attestazione.

Noi suddetti certifichiamo a tutti coloro cui ciò interesserà che il detto Antonio TOGNI è vetraio di professione, italiano di nascita, che ha fedelmente esercitato la detta arte in questa giurisdizione e altrove senza mai aver commesso cose riprensibili, almeno per quanto ci è noto.

Preghiamo pertanto tutti coloro che sono da pregare di lasciarlo passare liberamente e di non ostacolarlo, come del resto faremmo noi in un simile caso alla vista delle loro raccomandazioni.

In cui fede la presente è firmata come di consueto da Mastro Antonio Perrotets, cancelliere ordinario nella detta Giustizia, che vi ha apposto il sigillo.

Fatto nella nostra camera cittadina, anno e giorno detti.

Perrottes, Cancelliere, manu propria »

¹⁸⁾ Il documento è munito di un sigillo di ceralacca rovinato e di due timbri a umido per la tassa pagata «LORRAINE ET BARROIS - Douze Den.».

8. TRANSITO DI LEGNAME A LEGGIA 1550

Una delle materie prime di esportazione della Mesolcina è stata ed è ancora il legname. Per questo nei documenti si trovano moltissimi atti riguardanti tutte le fasi di quest'importantissimo traffico. Uno di questi manoscritti è la licenza data dal Comune di Leggia a mastro Pietro DE ANZO fu Domenico, di Grono, di tagliare e condurre legname attraverso il comune ¹⁹⁾.

Siamo nel 1550. Donato DEL POSCA, Console di Leggia, a nome della comunità accorda a mastro Pietro DE ANZO di Grono di trasportare il legname tagliato lungo la strada costruita a tal proposito ²⁰⁾ (« ...dedit, concessit et atribuit ac dat, concedit et atribuit predicto magistro Pietro de Anzo, ibi presenti et recipienti pro se et suis heredibus, plenam prolam et licentiam et auctoritatem ducendi dictum lignamen per dictum comune de Legia; et de non molestando ipsum magistrum Petrum de Anzo non de buscho nec de strata fienda causa ducendi dictum lignamen... »).

Pietro DE ANZO potrà trasportare tutto il legname che ha tagliato fino al giorno presente pagando però agli uomini di Leggia una condanna di dieci scudi d'oro, per non aver prima chiesto il permesso. Gli scudi sono sborsati immediatamente e il DE ANZO si impegna a non ostacolare l'altro imprenditore di legname (« ...*Hac tamen lege et conditione quod dictus magister Petrus de Anzo non impediatur nec impedire debeat mercantiam quam Ser Gaspar de Belono habet in valle de Legia* »).

L'istrumento in parola fu rogato dal notaio di Cama Giovanni Battista CENSI fu mastro Tommaso, a Cama « ad fontem », alla presenza dei testimoni prete Nicolao DE SACCO di Grono, Luca SALVINI figlio del signor Giovanni Antonio e Francesco fu Giovanni Enrico, di Cama, in data mercoledì 28 maggio 1550.

9. GEROLAMO BEOLCO, MILANESE, RAPPRESENTANTE DEL TRIVULZIO

Nel 1535 il rappresentante in Mesolcina di Francesco TRIVULZIO era il Commissario Giovanni Giorgio ALBRIONO. Costui, forse per altri impegni, giovedì 18 febbraio 1535, si reca in Pasquedo di Roveredo dal notaio ²¹⁾ e fa stendere l'atto di procura per il milanese Gerolamo BEOLCO che potrà sostituirlo in tutti gli affari di pertinenza dei TRIVULZIO.

¹⁹⁾ Pergamena originale latina attergata «Licentia magistri Petri de Anzo de Grono sibi data per comunitatem de Legia», Archivio della Famiglia a MARCA, Mesocco.

²⁰⁾ Fino al secolo scorso il legname tagliato nei boschi veniva trasportato a valle con le cosiddette «sovènde». Giunto alla Moesa il carico proseguiva poi con la «flottazione». [Cfr. anche, BOSCHI E LEGNAME A SOAZZA, in «Folclore svizzero» 64/4-5 (1975)].

²¹⁾ Imbreviature del notaio DEL PICENO.

Ecco il riassunto dell'istrumento:

Giovanni Giorgio de ALBRIONO, Commissario della Valle Mesolcina, Valdireno e Stossavia, nonché procuratore e negoziatore di Francesco TRIVULZIO, marchese di Vigevano, conte e Signore di Mesolcina, Reno e Stossavia, come consta da istrumento di procura e commissariato, ecc., con sigillo del TRIVULZIO, fa e costituisce in sua vece Gerolamo BEOLCO, milanese, attore, fattore, procuratore, negoziatore e gestore dell'Illustre citato Conte TRIVULZIO, in ogni sua causa, sia civile, sia criminale; a comparire e a protestare davanti a qualsiasi Vicario, Giudice e rettore e a ogni altra qualsiasi persona, tanto secolare, quanto ecclesiastica di Mesolcina. Il detto BEOLCO, a nome del TRIVULZIO, è autorizzato « ad exigendam et recuperandam quoscumque redditus, intratas, census, taleas, fictus, decimas tam ordinarias quam extraordinarias; comdempnationis, multas et omnia alia credita », in qualsiasi maniera esistente.

Il BEOLCO, in assenza dell'ALBRIONO, potrà, quale suo Locotenente in Mesolcina fare « cum potestate et baillia agendi, dicendi, procurandi, negotiandi et cetera alia faciendi ».

Lo strumento fu rogato « in ampla forma secundum stillum et consuetudinem vallis Mexolcine; quod Instrumentum duret et durare debeat usque ad beneplacidum » dell'Illustre Conte TRIVULZIO, ovvero del suo Commissario ALBRIONO.

Testimoni furono il prete Lorenzo ROEDA Prevosto di Val Mesolcina, prete BONINO di Grono e prete Giovanni CENSI di Verdabbio, entrambi Canonici di Valle.

10. IL SUBAFFITTO DELLE DECIME

Roveredo, 14 febbraio 1536. Il Commissario Giovanni Giorgio ALBRIONO, procuratore dell'illustrissimo Conte Francesco TRIVULZIO, a nome di detto TRIVULZIO, e Lorenzo figlio di Giacomo del PALASIO di Roveredo, a suo nome e dei suoi nipoti, danno in affitto a Giovanni figlio di Albertolo e ad Antonio fu Giovanni COMINI di Verdabbio Console di detto comune, la decima del Comune di Verdabbio, con tutti i suoi diritti, per i prossimi nove anni futuri.

Al locatore ALBRIONO si dovranno dare per sua contingente parte, venti stari di segale, cinque di miglio e cinque di panico di buona qualità e misura allo staro di Roveredo. Dovranno inoltre dare all'ALBRIONO la decima dei capretti a Pasqua (decimam capretorum) e, al tempo della vendemmia, la decima del vino (decimam vini).

I testimoni sono Ser Giovanni Antonio VALENTI, Antonio fu Ser Tognò MACAGIOLDI, ambedue di Roveredo, e Ser Tognò CASTELLINI di Grono ²²⁾.

²²⁾ Imbreviature del notaio DEL PICENO.

11. L'ABATE FILIPPO ZURI DI SOAZZA, CAPO DELL'INSIGNE MONASTERO DI WELEHRAD IN MORAVIA

Fra gli ecclesiastici di origine mesolcinese attivi all'estero ce ne sono parecchi noti, primo fra tutti il soazzone Mons. Dr. Ignazio von SENESTREY che fu Vescovo di Ratisbona (Regensburg) dal 1858 al 1906, protagonista del Concilio Vaticano I e che rifiutò la porpora cardinalizia offertagli dal Papa, pur di non abbandonare la Baviera ²³).

Un altro sacerdote di origine soazzone fu il *Reverendo Filippo ZURI*. Nato a Vienna nei primi decenni del Settecento da Giovanni Battista ZURI che era il mastro spazzacamino della Corte imperiale austriaca, entrò nell'Ordine dei Cistercensi a Welehrad in Moravia. In questo insigne monastero, dove già furono attivi San Cirillo e San Metodio, salì tutti i gradini della gerarchia diventandone abate. Fu per molti anni capo di questo monastero dove seppe farsi apprezzare per la sua dottrina e per le sue virtù. Poi venne un decreto che abolì questo monastero, incamerandone i beni. Il 7 luglio 1803 l'Abate Filippo ZURI moriva in Moravia, come attesta l'iscrizione nei registri parrocchiali di Soazza ²⁴). Nella pagina seguente dò uno schema genealogico della famiglia ZURI di Soazza. Sarebbe bello se qualcuno potesse proseguire le ricerche sulla vita e sull'attività di questo illustre prelado mesolcinese, rivolgendosi dapprima all'Ordine dei Cistercensi e alle autorità della Cecoslovacchia, dove ora si trova Welehrad.

²³) Il primo che pubblicò qualcosa dalle nostre parti su questo Vescovo originario di Soazza fu il soazzone Don Celestino ZIMARA (1901-1967), Dottore in teologia e insegnante di apologetica e dogmatica nel Seminario dei Missionari di Betlemme a Wolhusen. Don Celestino ZIMARA pubblicò nei QUADERNI GRIGIONITALIANI VI,3 nel 1937, il saggio «*Ignazio von Senestrey di Soazza, Vescovo di Ratisbona 1818-1806*».

Un paio di anni fa il Dr. Paul MAI, Archivist vescovile di Ratisbona, mi mandava in omaggio tre pubblicazioni riguardanti il Vescovo von SENESTREY, ossia:

— «*Ignatius von Senestréy, Bischof von Regensburg - Eine Selbstbiographie*», edito dallo stesso Dr. MAI, Ratisbona 1967, pp. 29-40 [Estratto dai «*Beiträge zur Geschichte des Bistums Regensburg*»];

— «*Ignatius von Senestréy - Beiträge zu seiner Biographie - Festschrift zur 150. Wiederkehr seines Geburtstages*», Bärnau 1968, pp. 52, con contributi del Vescovo attuale di Ratisbona Mons. Dr. Rudolf GRABER, di Franz BUSL, del Dr. M. POPP, del Dr. Paul MAI e del Prof. Dr. Joseph STABER;

— «*Bischof Ignatius' von Senestréys Aufzeichnungen vom I. Vatikanischen Konzil*», Amsterdam 1969, pp. 399-411 [Estratto da «*Annuaire Historiae Conciliorum - Internationale Zeitschrift für Konziliengeschichtsforschung*»].

²⁴) *LIBER MORTUORUM II di Soazza*. («*...In quondam Insigni Monasterio Bellerad in Moravia, Sacro, Religioso q.habitu suscepto ibique per omnes gradus ad Abbatialem dignitatem supremam assumpto, atque delecto, multos per annos munus sibi demandatum laudabiliter, egregieque moderatus est Reverendissimus Dominus Dominus Philippus De Zurij hujus loci nostri Patritius...*»).

12. LA CAPPELLA DI SAN GIOVANNI NEPOMUCENO A SOAZZA

San Giovanni Nepomuceno (1330-1383) era cappellano di corte di Venceslao VI re di Boemia, che lo fece annegare nel fiume Moldava, non avendo da lui ottenuto la rivelazione della confessione della regina Giovanna di Boemia. Fu canonizzato nel 1721.

Nella Svizzera Italiana esistono alcune cappelle dedicate a questo Santo²⁵): a Cerentino in Valmaggia una cappella costruita nel 1761; a Niva, frazione di Loco, nella Val Onsernone; a Sassalto nelle Centovalli due cappelle tardobarocche. Nel Moesano c'è una cappella dedicata a questo Santo ad Arvigo; a Cebbia, frazione di Mesocco c'era la Chiesetta di San Giovanni Nepomuceno, purtroppo andata quasi completamente distrutta dall'alluvione del 1978. Infine a Soazza c'è la cappella di San Giovanni Nepomuceno sita nella campagna di Drés.

Se si osserva l'ubicazione di queste cappelle, si nota subito che si trovano tutte in paesi che diedero in passato molta linfa all'emigrazione degli spazzacamini nelle terre tedesche²⁶). E' quindi pensabile che furono questi emigranti spazzacamini, attivi in particolare anche in Boemia, a portare la devozione di questo Santo da noi.

La cappella di San Giovanni Nepomuceno a Soazza, ricostruita qualche anno fa, fu fatta edificare intorno alla metà del Settecento dal Ministrale Clemente Fulgenzio Maria TOSCHINI (1700-1760), come attesta una sua iscrizione in un Libro mastro²⁷):

« Anno 1752 li 14 settembre in Soazza — Tenore della presente si fa noto, e manifesto un contratto seguito fra il Molto Reverendo Padre Viceprefetto Gioseppe da Sessa Parroco in Soazza, et il Signor Giudice Clemente Fulgenzio Maria Toschini consistente havere il pre nominato Padre Viceprefetto venduto, ceduto, et renonciato in mano, et in proprietà del su accennato Signor Giudice Toschini un pezzo di campo arativo di Tavole 25¹/₂ esistente nel territorio ove si dice a Dres, nel scios sotto la Capella di San Giovan Nepomuceni fatta fabricare il sudetto Signor Compratore... »

La particolare devozione del TOSCHINI e dei FERRARI di Soazza a San Giovanni Nepomuceno, passò poi al Governatore Clemente Maria a MARCA e ai suoi discendenti.

La cappella non è menzionata dal POESCHEL²⁸).

²⁵) B. ANDERES, « *Guida d'Arte della Svizzera Italiana* », 1980.

²⁶) Nell'Impero austro-ungarico, oltre che altomesolcinesi, si trovano molti spazzacamini provenienti dalle citate valli. Si noti in particolare che la famiglia MARTINI di Valmaggia ebbe praticamente il monopolio del mestiere di spazzacamino a Praga dal 1631 al 1751, per un privilegio ottenuto dall'Imperatore Ferdinando II [Cfr. E. REKETZKI, « *Das Rauchfangkehrergewerbe in Wien* », p. 41 - Dissertazione di dottorato dattiloscritta all'Università di Vienna, 1952].

²⁷) LIBRO MASTRO A del Ministrale Clemente Fulgenzio Maria TOSCHINI.

²⁸) E. POESCHEL, « *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden* », vol. VI, Basilea 1945. Il Poeschel (op. cit., p. 379) affermò anche che il Toschini regalò 750 Lire per la costruzione della Cappella dell'Addolorata nel 1751. Ciò è errato poiché il Toschini diede sì le 750 Lire, ma in prestito all'interesse del 5‰.

13. I VICINI DI SOAZZA NEL 1438

Nell'Archivio parrocchiale di Soazza c'è una pergamena rogata il lunedì 19 maggio 1438 dal Notaio mesoccone Alberto NIGRIS fu Gaspare di Andergia di Mesocco. Si tratta di uno *strumento di sindacato* (procura) il cui regesto potrebbe essere questo:

In pubblica e generale assemblea degli uomini del comune di Soazza, radunata nella piazza di Crimeo a Mesocco, per imposizione di Zano detto Rosso figlio del fu Giovanni FERRARI di Calanca, abitante a Soazza, *presenti più di due terzi dei Vicini di Soazza*, si costituiscono delegati, procuratori e inviati, con mandato per il solo anno prossimo venturo, per tutte le liti, cause e discordie che il comune di Soazza potrà avere, Simone detto Mozzo figlio emancipato di Zano detto Fadiga, Zanetto figlio del fu Guidone Ponzelia, Antonio figlio del fu Martino FERRARI e Zano figlio del fu Iverardo detto Carera, tutti Vicini e abitanti a Soazza.

Testimoni furono: il venerabile prete Lorenzo di Lostallo figlio del fu Antonio Giovanni di Lorenzo, Melchione figlio del fu Ser Antonietto de SACCO, Zanetto fu Bertramo di Brunetto, Giacomo detto Negro fu Pietro Marzavoli, tutti e tre di Mesocco, Zane fu Andrea di Cabbio, Antonio MAGGINO fu Giacomo di Cebbia e Gaspare fu Algisio del Monaco di Crimeo.

La pergamena originale latina, 240x385 mm circa, è un documento interessante per i nomi dei Vicini di Soazza elencati (« *...fuerunt et sunt plures que due partes tres partium omnium vicinorum stantium et habitantium in ipsa vicinanza...* »).

Questi dunque i Vicini di Soazza presenti all'assemblea del 1438 ²⁹⁾:

1. Zane detto Rosso fu Giovanni FERRARI di Calanca, abitante a Soazza;
- 2./3. Martino e Antonio suoi fratelli;
4. Anzello fu Giacomo detto Brocco;
- 5./6. Giacomo figlio di Gian de Brocco e suo padre;
7. Baldassare figlio emancipato di Zane detto Fadiga;
8. Amado fu Pietro;
9. Bartolomeo fu Giulio Maffinzi;
- 10./13. Alberto, Pietro, Giacomo e Giovanni fratelli fu Giacomo Monaco;
14. Alberto fu Martino detto Bagia;
15. Giacomo fu Zanino FERRARI;

²⁹⁾ Si noti che in questo periodo molti cognomi non si erano ancora formati, per cui molti erano indicati semplicemente con il prenome e patronimico oppure soprannome. Fra i cognomi individuabili (FERRARI, MAGGINO, BANCHERO, GIANOLA, MESOCO, SONVICO, BORZINI, ecc.) l'unico che è arrivato fino ai giorni nostri è quello dei FERRARI. Alcuni si sono estinti nei secoli XVI, XVII, XVIII e nel secolo scorso (SONVICO).

16. Zanino FERRARI fu Martino, nipote di Alberto;
17. Giovanni detto MAGGINO fu Gian di Giovanni;
18. Giovanni fu Alberto de GIANOLA suo genero;
- 19./20. Martino e Giovanni fratelli fu Zan detto MAFFEI;
- 21./22. Iverardo e Guidolo fratelli fu Gianni detto Gaia;
23. Zano fu Pietro de MESOCO;
24. Silvestro de Arva;
25. Misoco fu Antonio detto BORZINI;
26. Zano figlio di Giovanni detto Oprandi;
27. Giovanni detto Oprandi;
28. Giovanni fu Martino di Gianino Tabella;
29. Gianello fu Gianino Tabella;
30. Giovanni fu Giacomo detto Cerini;
31. Martino fu Ducrardo detto Carera;
32. Giacomino de SONVICO fu Giovanni;
33. Antonio fu Pietro Masazzi;
34. Martino figlio di Bove del Brusa;
35. Bove del Brusa;
- 36./37. Alberto e Simone fu Gianni detto Tarca;
38. Martino fu Pietro detto Brusa;
39. Pietro fu Aragino del Brusa;
40. Giacomo fu Gian de Cerino;
41. Angelo fu Enrico GIANOLA;
42. Zano detto Fadiga fu Aragino Seliani;
43. Gaspare suo figlio emancipato;
44. Zano detto BANCHERO;
- 45./46. Duico e Giovanni fratelli fu Guidone;
47. Giovanni figlio di Martino Casoli;
48. Martino Casoli;
49. Balzarolo fu Gianni di Fedele;
50. Angelo fu Gualzerio.

(continua)